

*Una vita felice
fino alla guerra
Poi l'incubo*

MODENA-ETIOPIA

ANDATA E RITORNO

*«Ci separarono
nei campi inglesi
Rividi papà nel '47»*

Prigioniera e senza un padre

L'amara infanzia di Anna Paola Giglioli ad Addis Abeba

Non ha sicuramente vissuto i momenti migliori del colonialismo italiano, Anna Paola. E' nata all'inizio della Seconda Guerra Mondiale e poi, dopo la sconfitta italiana, è stata separata dal padre - rimasto in prigionia per anni nei campi inglesi in Africa - e rivisto solo nel 1947 quando lei aveva sette anni - e trattenuta in un campo di concentramento in condizioni estreme.



Renato Giglioli in Etiopia

Anna Paola ha dovuto imbarcarsi dopo che la sua famiglia aveva abbandonato tutto ed è arrivata in Italia, un Paese per lei straniero. Da lì si è costruita un po' alla volta un'esistenza normale tanto che oggi è una nonna pensionata che gode di un'esistenza tranquilla. Ma non è stato facile.

FUGA SENZA NULLA. La sua Africa è stata drammatica come quella di migliaia di altri italiani ed europei in genere: finita l'avventura coloniale per un motivo o per un altro (la guerra, la decolonizzazione, un golpe o una rivolta) sono scappati dopo aver perso tutto. Per questo ricordare quei giorni, anche se vissuti di riflesso data la tenera età, è sempre fonte di amarezza e rimpianto. Il rimpianto, se non altro, di non aver visto proprio padre per anni e di averlo «riconosciuto» come se fosse un estraneo sul quale si era favoleggiato.

UN LAVORO IN AFRICA. Il padre in questione è Renato Giglioli, classe 1912, modenese. A 18 anni lo chiamano per il servizio militare e poi finisce per andare in Africa Orientale (all'epoca la sola Eritrea).

In Eritrea ha un colpo di fortuna: gli assegnano la gestione di una filiale dell'Unione Militare, in sostanza un negozio di abbigliamento e finiture militari. Un ottimo lavoro con stipendio fisso. Nel 1938 Renato torna così a Modena e in licenza conosce Fosca, una bella ragazza di 22

anni. S'innamorano, si fidanzano e poco dopo si sposano al Tempio. Lei sa a cosa va incontro: ai genitori esitanti risponde che lo ama. E, dopo fasci di lettere appassionate, nel 1940 lo seguirà. Nascerà così una storia d'amore vera e duratura che riuscirà a superare prove difficili.

I due sposi si imbarcano a Napoli e sbarcano a Aden, mitico porto esotico dal quale, con un viaggio da pionieri, raggiungono l'Eritrea.

GIORNI FELICI. Dal 1940 al 1942 Renato e Fosca vivono giorni felici. Nel dicembre 1940 nasce anche Anna Paola, prima e unica figlia. Felici sì, anche se incombe la guerra in Africa, quando in Europa è scoppiata da un anno abbondante. E si sa che presto arriverà.

I Giglioli abitano in un quartiere residenziale di Addis Abeba. Hanno un cameriere etiopico al quale sono molto affezionati. Frequentano altri italiani e persino qualche modenese. Conducono una vita quotidiana tranquilla.

Poi le cose precipitano. Gli inglesi armano i patrioti etiopici che iniziano una guerriglia spietata contro gli italiani con atti di sabotaggio e di terrorismo. «Gli shiftà - spiega Anna Paola - attaccavano i nostri quartieri e organizzavano bande di predoni. Si spargeva una forte insicurezza tra noi italiani. Così chiusero alcune aziende tra le quali l'Unione Militare. Mio padre rimase senza lavoro con uno

stipendio parziale e noi per sei mesi restammo chiusi in casa terrorizzati».

SCONFITTA E PRIGIONIA. La vittoria inglese è seguita da un editto che annuncia la sicurezza per gli sconfitti, gli italiani, ma qualcosa non torna: «Ci dicevano che potevamo stare sicuri, che le famiglie non sarebbero state divise, che ci avrebbero riuniti in punti di raccolta. Storie. Quelli erano campi di concentramento. E poi mio padre venne separato da noi».

Anna Paola aveva 13 mesi quando il padre Renato sparì dai suoi occhi. Lo rivide sette anni dopo, a guerra finita. Era un altro uomo, quasi un estraneo: «E' difficile da accettare un fatto così doloroso. Non vedere tuo padre, sentirne parlare, crescere desiderando di conoscerlo quando non sai neppure che fine ha fatto. E' stato terribile», ricorda Anna Paola commossa.

IL PADRE SCOMPARSO. Mentre mancano sue notizie, gli inglesi deportano Renato in Kenya. Anna Paola e la madre Fosca sono prigioniere in un campo: «Ci trattavano male - sbotta - dicono che gli inglesi erano attenti ai diritti? E' falso. Noi per loro non eravamo niente. Ci tenevano a digiuno ammassati in capannoni sotto un caldo torrido e nella polvere. Non si mangiava quasi. Si spargevano malattie. I bambini morivano facilmente».

Sempre da Aden Anna Paola e la madre sono imbarcate



Anna Paola Giglioli oggi col marito

su una nave del Vaticano che dovrà fare il periplo dell'Africa e, doppiando il Capo di Buona Speranza, tornerà in Italia nel giugno 1942. Arrivano a Genova e subito si percepisce un'estraneità. E' la patria, questa? Ora dove si va? Cosa si fa? E poi c'è la guerra... «Eravamo senza una casa e senza soldi. Due perfette estranee. Nessuno ci ha aiutato. Solo i genitori dei miei ci hanno ospitato a turno. Si tirava avanti con una parte dello stipendio di papà che veniva dato come sussidio. Tutto qui. Poi un conoscente, il professor Simonetta (un ebreo di grande generosità) ci aiutò. Pensare che il perseguitato era lui! Ci diede una sua casa a Castellarano dove restammo fino alla fine della guerra. Lì poi ci trovammo in mezzo ai conflitti tra i partigiani e i nazisti, ma questa è un'altra storia».

IL PADRE TORNATO. Poi, a guerra finita, anche Renato torna a casa: «Era l'alba del 7 gennaio 1947. Faceva buio e nevicava. Bussò alla porta. Era in sandali, maglietta e braghette, con una sciarpa al

collo. Arrivava da Napoli vestito così, nel freddo. Chi lo conosceva più? - torna sul discorso Anna Paola - aveva persino venduto i denti d'oro per poter mangiare. Ha sofferto tanto della prigionia e della sua estraneità con me... Lo posso capire solo adesso. Quel giorno posso dire di averlo conosciuto, e non riconosciuto. Se racconto questa storia, è per lui; per rendere giustizia ai suoi patimenti».

IN ITALIA, IN SALITA. Le peripezie non finiscono qui. Renato è salvo ma disoccupato. L'Unione Militare non c'è più. Solo grazie al fratello troverà lavoro come rappresentante di una ditta di calzature, un lavoro che farà fino al 1954. Quell'anno avrà l'intuizione azzeccata: a Riccione inizia il boom del turismo di massa, così decide di aprire con Fosca una pensione. Un lavoro che proseguirà con fortuna fino al 1974. Un piccolo risarcimento dopo tanto travaglio. Ad Anna Paola resta il desiderio di andare in Etiopia per rivedere la terra dove ha iniziato una vita in salita. (carlo gregori).